

MINORANZE. Sulle Alpi del Cuneese con la famiglia Arneodo, cuore dei provenzali d'Italia

«Dins lou cor vent de la mountanho prouvençalo» si siamo nel cuore vivente della montagna provenzale. L'ultimo sussulto di una cultura millenaria che non vuole scomparire. Una valle stretta tornanti di la tica intrecci di sentieri un paese aggrappato alla sua chiesa, al mu seo e a un centro culturale. Apparentemente nella calma dei giorni eguali, Sancto Lucio (Santa Lucia) de Coumboscuro sembra segnare il lento e progressivo andamento dell'abbandono alpino. 45 anime poche case distribuite in 20 borgate, carni fumanti stalle di fieno boschi e prati attorno letterie spedite e lettere mai arrivate, vicende d'emigrazione e di addio oltre l'apparente barriera delle Alpi. Eppure in questo paese della provincia di Cuneo si cela l'essenza antica del popolo provenzale quella segnata nella poesia dei trovatori medioevali Sergio Arneodo sua moglie Maria e i loro sei figli (Mauro Aneto Paouletto, Davi Claretto e Frederi) tre uomini e tre donne compongono il mosaico della speranza. Quella casa dietro la chiesa col letto di ardesia e le decorazioni di legno non è soltanto una allegra abitazione di montagna è uno dei cuori pulsanti della gente provenzale italiana, 40 mila persone distribuite in una manciata di vallate nelle province di Cuneo e Torino un dialetto che è una lingua un piccolo popolo che resiste alle divisioni e ai confini.



Sergio Arneodo, con il microfono, durante un «roumaje». Sotto il gruppo dei Troubadours de Coumboscuro

Troubadours, tra i suoi i dei passi perduti

Due volti di bambini, un po' sporchi e un po' smarriti, e una marmotta ammassata per danzare, per dare da mangiare ai piccoli emigranti delle valli alpine che andavano nella Provenza francese. La copertina dell'ultimo dei Troubadours de Coumboscuro, intitolato «toun soulé», è già una storia. Questo album l'ultimo gioiello della famiglia Arneodo. I testi di papà Sergio, le musiche di Davi 28 anni, quello dei fratelli, diplomato in flauto traverso al Conservatorio di Cagliari, e la voce di Claretto 7 anni, penultima nella nidata del Coumboscuro. Il gruppo musicale animato dagli Arneodo, unico in Italia a cantare in provenzale, è uno delle tante emanazioni del Coumboscuro Centro Provençal, 80 persone che praticano danza, teatro e musiche del 600, che scrivono libri e giornali, che forgiavano statue e quadri che ogni anno contattano non meno di 600 persone. A testimonianza della rarità del discorso musicale dei Troubadours, alcuni brani contenuti nell'album sono interpretati da Fabrizio De André, Tazenda, Franco Mussit, della ex Pim, Alan Svelin e Gabriel Yacoub. I testi di papà Arneodo sfociano nella memoria, ma contengono anche angolazioni di attualità. Denari di suoni etnici e di rievocazioni musiche, i Troubadours accostano fisarmoniche, flauti, violini a batterie e chitarre elettriche sfornando una composizione nuova, timbrica, linguistica tematica. Davi è un po' l'anima del gruppo e l'organizzatore del «Festival», una rassegna della musica etnica europea che abbraccia tutte le minoranze e che l'anno prossimo, per ventennale, interesserà ben 20 realtà europee, allargandosi dalle attuali sedi di Coumboscuro, Moana, Morbegno, Val d'Ayas, Dolcacqua «il nostro» spiega Davi «è uno stile particolare che meschia rock ad altri generi attingendo dalla tradizione provenzale. Si nota, per esempio, un certo influsso dalle tendenze pagane della nostra danza, nel senso che ognuno ci metteva qualcosa di proprio. I testi di vecchie canzoni e i suoni di strumenti provenzali tornano a rinascere». Se una cultura creata conclude Davi vuol dire che le canzoni sono nate davanti al camino e a un bicchiere di vino sera come tante in cui danzare fa passare il freddo e ti fa ricordare che talvolta le culture minoritarie hanno uno spirito più grande e quello che possiamo immaginare noi stessi. Così noi suoniamo perché queste lingue e queste culture non muoiano.

Nella valle dei Trovatori

Nella valle del Coumboscuro in provincia di Cuneo nella casa degli Arneodo, gli ultimi paladini della cultura provenzale in Italia. Papà Sergio, mamma Maria e sei figli che tenacemente difendono una etnia e una lingua voci che raccontano un'unica saga, di qui e di là dalle Alpi destini di generazioni unite dalla lingua d'oc, come se la montagna non fosse una barriera. Una intera comunità di scrittori, artisti, musicisti e organizzatori culturali.

za là dove si parlava la stessa lingua del Coumboscuro e erano i ulivo la vigna la lavanda la mimosa e erano le stagioni gli odori e una presenza di mare che diventa luce. È stato tra Settecento e Ottocento racconta Sergio Arneodo che l'emigrazione si è accentuata stabilità politica unità dello Stato accentramento nelle città e conseguente svuotamento delle campagne provenzali francesi. In quella terra battuta dal mistral portarono molta gente dall'altra parte delle Alpi. C'erano i non si faceva no i primi profumi violette e gelso mini correvano sulle tavole dei pagnoni i provenzali di queste valli di vennero prima affittuari poi padroni di terra. C'era sempre una porta aperta dalle parti di Nizza in una casa di un emigrante di Coumboscuro che aspettava altri paesani pronti a tentare la sorte. Ma quella era ancora un'emigrazione stagionale diventata stabile nei primi del Novecento con le frontiere che si fecero ferree con i documenti e i permessi. Poi venne il fascismo il tempo delle divise e allora Mussolini pose il aut-aut o di qua o di là. Così quel contatto perenne si è chiuso e solo di recente si è riaperto anche in maniera problematica con i figli dei figli degli emigranti.



**Il «roumaje»**  
Questa casa questo museo questo paese da ieri a lunedì è la base del «roumaje» provenzale l'incontro tra le genti di questa etnia. E quando sono arrivati i «tra versados» da Barcelonnette, dalle valli oltre confine comprendo «la drato» alpina dopo tre giorni di dura camminata Sergio Arneodo ha tirato un sospiro di sollievo. Le altissime vette non sono barriere divisorie ma continuano ad essere punti di contatto consonanza etnica di fratelli di lingua d'oc. Sergio 68 anni insegnante in pensione ha la voce convincente di chi parla con passione, di chi sa di stare dalla parte dei deboli di chi difende l'identità di un piccolo popolo senza esaltazioni né inganni. E le sue richieste formali che ogni mese si propone nel giornale da lui quasi interamente redatto «Coumboscuro» un misto di italiano e provenzale non hanno nulla di offensivo né di strabianco la difesa della scuola per la vallata l'autonomia culturale per far sopravvivere il provenzale italiano contatti sopra frontaliere i suoi sogni terminano qui e neppure di notte volano più in alto. Potranno tutti al più inseguire i passi perduti del nonno uno dei tantissimi emigranti che un tempo non conoscevano confini. «Vuole sapere la consistenza dell'emigrazione?» chiede. Tra il 1880 e il 1914 in questo invaso c'erano 1.250 persone nel 1946 gli abitanti erano 312 oggi siamo meno di cinquanta. Facendo delle deduzioni si può presumere che l'emigrazione verso la Francia abbia interessato il 38% della popolazione. «Vai e vieni di qui e di là dagli ai poggi l'affanno in gola le scarpe larghe il cuore che batte e che fa ricordare le cose perse e quelle da conquistare quanto stiano contenute il viso asciutto e pensoso di Sergio Arneodo le sue mani che spiegano le labbra che appena si muovono e i pensieri che sembrano non cavalcare i secoli e attraversare oltre le Alpi i sogni e i destini delle generazioni. Qui e là chiamarsi Arneodo Menardo Martino Damiano Beraudo e Bernard e sapere soltanto che i fiati delle Alpi come le lingue si assomigliano un po' tutti. E le voci poi dicono le stesse cose. Latane di una saga che si perde nei secoli».

**Dal nostro inviato MARCO FERRARI**  
Lui come altri come la moglie Maria come lo scomparso scultore Pierre Rous piccoli paladini che negli anni Cinquanta-Sessanta hanno cominciato ad accatastare materiale a salvare telai e manufatti poi a organizzare una cooperativa di minori dediti all'artigianato e quindi a inventarsi un museo. Per dire «Ecco ci siamo essimmo anche noi gli ultimi provenzali d'Italia gente dura gente che non dimentica». Il resto sta scritto nello sguardo di Sergio Arneodo e in quello di sua moglie Maria la voglia di spiegare ogni atrezzo del museo ogni valle ogni passo ogni risvolto di una storia che è sempre un andare e un tornare un tempo a piedi oggi in macchina domani chissà. In questo intimo andirivieri di regnanti angioini verso Napoli di pellegrini verso Compostela di trasportatori di sale di giocolieri e di ammaestrationi di bestie di battitori di canapa i «balour» da charbon» era facile che un valigiano corresse verso il sole là in Provenza.

cento riconoscersi in quella civiltà che dall'alta Liguria arriva sino alla Valla Susa respirare l'aria di quel medioevo cortese che aveva attraversato le Alpi e si era instaurato quasi a due passi dal cielo. «Ma non vuol dire spiega papà Arneodo credere nella presunta nazionalità occitana che occuperebbe una fascia dai Pirenei alle Alpi primo perché tale nazione non c'è mai stata secondo perché la gente non si sente tale e terzo perché una lingua occitana vera e propria non è mai esistita. C'è però in questa fascia franco-italiana l'esigenza di riscoprire la propria cultura, i propri valori e le proprie radici di struite dall'indifferenza e dalla civiltà consumistica e omologatrice». Oggi dei vari movimenti occitani e provenzali esistenti in Italia quello del Coumboscuro è quello che compie gli sforzi maggiori in questa direzione: il museo etnografico l'attività editoriale musicale teatrale e radiofonica l'annuale «roumaje de settembre» il «roumaje provençal» a la verge adoulourada di luglio la «traversada» il «Festival des ethnies d'Europe» (Festival internazionale della musica etnica europea) e gli stage di lingua sono l'aspetto più visibile di una larga attività che si svolge con scarissimi contributi pubblici. Un problema spiega Arneodo che coinvolge tutte le etnie minoritarie i franco-provenzali i walser tedeschi i ladini ecc. gente che pretende soltanto un riconoscimento della propria identità.

**Nessuna antenna tv**  
Oggi che pendolare verso le valli piemontesi appare più facile che valicare le cime innevate questo angolo appartato potrebbe anche scomparire e farsi inghiottire dalla modernità. Eppure ora adesso nel Coumboscuro c'è un'antenna che riceve una sola antenna televisiva. Sere sono scandinave dai rimbecilliti fisarmoniche e le ore sono segnate dal battito del cuore. Sergio un giorno anche i suoi figli e Maria Arneodo si faranno della notte ecco che i loro figli e i figli degli anni vullaggi sono pronti a raccontarti la vita della montagna dei confini. Un problema spiega Arneodo che coinvolge tutte le etnie minoritarie i franco-provenzali i walser tedeschi i ladini ecc. gente che pretende soltanto un riconoscimento della propria identità.

Disavventure in volo Parte per Manchester atterra in Bielorussia

Brutta traumatica avventura per una ragazza irlandese ha sbagliato aereo e invece che nella vicina e familiare Manchester è finita nella remota e ostile Minsk la capitale della Bielorussia dove è stata arrestata perché non aveva né passaporto né visto. Anna Keaton ha 18 anni e si è presentata mercoledì all'aeroporto irlandese di Shannon per un volo verso Manchester che dura un'oretta. Era emozionata per la prima volta saliva su un aereo. Ha chiesto a destra e a sinistra dove andare e si è imbarcata all'uscita che le aveva indicato un impiegato dell'Air Lingus. Dopo oltre un'ora di volo la adolescente ha chiamato la hostess per chiedere come mai c'era un ritardo nell'ate raggio e ha così scoperto l'errore. Ha tentato a scendere l'aereo ma il peggior doveva ancora venire. All'arrivo a Minsk è stata arretrata e rinchiusa in un ostello per violazioni delle leggi sull'immigrazione. È stata liberata il giorno dopo soltanto grazie all'intervento di un addetto della Lufthansa che le ha offerto un viaggio gratis verso Manchester. Sull'identità l'aeroporto di Shannon e l'Air Lingus hanno aperto un'inchiesta e come mai ad Anna è stato permesso di salire sul volo della Bielorussia per Minsk con un biglietto per Manchester.

Scuole snob e sesso «rigorosi e austeri»

Scandali in due prestigiose scuole private del Regno Unito i presidi del Dulwich College e della Charterhouse School sono finiti nei guai per imbarazzanti storie di sesso. Il primo Anthony Verity 56 anni è stato accusato di molestie dalla segretaria ed è stato sospeso dall'incarico avrebbe allungato le mani durante un viaggio di lavoro. Il secondo Peter Hobson 50 anni ha dato un'ora di lezioni «per ragioni di salute» dopo che una prostituta adolescente l'ha incassato raccontando ai giornali dei loro incontri. Gli scandali hanno gettato un'ombra sulla integrità morale dei loro presidi per giunta ad una settimana dalla ripresa delle lezioni. Entrambi i presidi sono sposati e avevano fama di persone rigorose e austere. L'anno scorso Peter Hobson aveva espulso senza pietà un ragazzo e una ragazza sorpresi nudi in un letto. Aveva detto con toni inflessibili «Ogni persona coinvolta in situazioni compromettenti va cacciata dalla scuola». Il Dulwich College di Londra e la Charterhouse School (situata nella contea del Surrey) sono tra le scuole private più costose del Regno Unito. La retta del collegio si aggira sui 27-30 milioni di lire all'anno. Gli studenti sono quasi esclusivamente rampolli dell'aristocrazia e alta borghesia.

A collection of comic strips. The main one is 'THE FLINTSTONES' by Hanna-Barbera, written by K.D. Matchette. It features Fred and Barney at a school assembly. Fred asks 'CHI PARLERÀ OGGI NON HA BISOGNO DI PRESENTAZIONE... E' COSÌ ATTIVA NELLA NOSTRA COMUNITÀ'. The teacher replies 'E' PRESIDENTE DEL COMITATO INFANTILE E HA UN IMPORTANTE RUOLO CIVICO'. Fred then says 'ED E' ANCHE MAMMA INDEPARABILE... MA'. Another strip shows Fred saying 'PRECO, APPLAUDITE!' and Barney responding 'UN FORTISSIMO APPLAUSO PER SVEGLIARLA!'. A third strip shows Fred saying 'MAI NOTATO CHE A NOI NON LO DICONO?'.

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS/ILP/Milano